

RECENSIONE

Primo Levi (1919-1987) è stato uno scrittore, chimico e partigiano italiano, superstite dell'Olocausto e autore di saggi, romanzi, racconti, memorie e poesie. La sua opera più famosa, considerata un classico della letteratura mondiale, è "Se questo è un uomo" (Einaudi) in cui si descrivono le esperienze nei campi di concentramento nazista. Il testo, scritto tra il 1945 e il 1947, rappresenta la coinvolgente ma lucida testimonianza della sua prigionia ad Auschwitz. L'autore analizza le complesse e incomprensibili regole del lager; studia i rapporti sociali e si concentra spesso sulla psicologia e sulle dinamiche dei detenuti, riportando i vari sotterfugi e stratagemmi per sopravvivere. Si sottolinea la necessità di preservare, anche nell'orrore, la dignità umana e l'amicizia seppur nei limiti ristrettissimi in cui è passibile farlo in determinati contesti. Si parla di solidarietà, carità, fame, freddo, dolore, torture atroci e insensate. "L'alba ci colse come un tradimento, come se il nuovo sole si associasse agli uomini nella deliberazione di distruggerci. I diversi sentimenti che si agitavano in noi, di consapevole accettazione, di ribellione senza sbocchi, di religioso abbandono, paura e disperazione confluivano in una collettiva incontrollabile follia". "Il futuro ci stava davanti grigio e inarticolato, come una barriera invincibile. Per noi la storia era finita". "La nostra lingua manca di parole per esprimere quest'offesa, la demolizione di un uomo. Siamo arrivati al fondo. Nulla è più nostro. Ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, i capelli, il nome". "Considerate se questo è un uomo che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no senza più forza per ricordare".